

SAVONA ECONOMIA

Per il viceministro ai Trasporti, ieri ad Albenga, serve più di un miliardo e mezzo per fare l'opera

Rixi: «Raddoppio ferroviario, useremo anche fondi della Tav»

IL CASO

Stefano Franchi
Giovanni Vaccaro

Una parte dei fondi della Tav, se sarà ridimensionata, potrebbero essere dirottati sulla linea ferroviaria tra Finale e Andora, ancora a binario unico. L'idea è stata rivelata ieri ad Albenga dal viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, in occasione della presentazione del candidato sindaco leghista Gerolamo Calleri.

«Il raddoppio ferroviario previsto tra Finale e Andora, l'ampliamento delle gallerie e il miglioramento della gestione dei convogli ferroviari sulla tratta Genova-Ventimiglia verranno finanziati attraverso il ridimensionamento della Tav», spiega Rixi. Per ristrutturare una linea problematica come quella del ponente ligure, costruita su un traffico come quello dell'inizio del secolo scorso, servirà però un fiume di soldi e al Ministero si sta già studiando come recuperarli: «Il governo precedente - aggiunge Rixi - aveva previsto un contributo iniziale di 225 milioni più un finanziamento annuale di 15 milioni. Con queste basi, considerando che per effettuare i lavori sono necessari un miliardo e 540 milioni, il raddoppio ferroviario non verrebbe mai avviato. Per trovare le risorse necessarie stiamo valutando la riduzione dei finanziamenti alla Tav, abbiamo alcune possibilità di manovra, e al contempo abbiamo deciso di portare all'attenzione dell'Unione Europea la linea Genova-Ventimiglia. Un'apposita commissione avrà la possibilità di



L'inaugurazione del raddoppio Andora - San Lorenzo al Mare



EDOARDO RIXI
VICEMINISTRO AI TRASPORTI

«La linea ligure sarà complementare alla Torino - Lione, entrambe le direttrici vanno potenziate»

approvare un cofinanziamento dell'opera, sgravando il governo italiano da un impegno pesante. I tempi sono stretti, entro la fine dell'anno avremo le risposte dall'Europa e sapremo come agire».

Un potenziamento della ferrovia è atteso anche per ri-

SAVONA-CEVA, PASSI AVANTI

Il presidente della Provincia di Savona, Pierangelo Olivieri, apre all'ipotesi di raddoppiare la linea ferroviaria Savona-Ceva, potenziando i collegamenti su ferro tra i porti di Savona e Vado con Torino. La proposta è stata presentata a Palazzo Nervi da Giorgio Ajassa, ferroviere in pensione che da alcuni anni si batte per il potenziamento. Nelle prossime settimane Olivieri e Ajassa andranno insieme a proporre l'idea alla Provincia di Alessandria, dopo che quella di Cuneo e la Regione Piemonte si sono già dichiarate interessate. L'ultima parola spetterà alle Fs.

solvere i problemi, inevitabili, delle merci che si sposteranno tramite la piattaforma multipurpose di Apm-Maersk a Vado. Per inviarli verso i poli logistici della Pianura Padana serviranno collegamenti efficienti. A partire dal nodo di Parco Doria. Il pro-

getto, tra l'altro, permetterebbe di spostare su ferro una parte dei traffici merci in transito verso la Spagna che oggi viaggiano su camion. Non solo: una ferrovia efficiente con treni frequenti diventerebbe anche un'opportunità per risolvere un turismo in crisi nera.

«La rete ferroviaria ligure può essere complementare alla Tav - sottolinea Rixi -, in quanto il traffico che passa da Ventimiglia è diverso da quello che utilizza il Frejus, che invece è più orientato verso il nord della Francia. Avendo solo due linee ferroviarie, bisogna potenziarle entrambe. L'ammodernamento della Genova-Ventimiglia risolverebbe il problema dei tempi di percorrenza anche per la fruizione turistica: verrebbe migliorato il servizio e in aggiunta, per quel che riguarda il traffico merci, sarebbe possibile convogliare su rotaia i semirimorchi che giornalmente transitano sulla A10». —

C BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BANCA D'INVESTIMENTO

Carige apre le porte alla Cesare Ponti: sedi in città e ad Alassio

Alessandro Palmesino

La banca d'investimento ("private bank", come si usa dire in gergo) Cesare Ponti sbarca a Savona e Alassio.

La mossa avviene all'interno dei profondi mutamenti che stanno interessando il gruppo Carige, di cui la Cesare Ponti fa parte: pur essendo nata a Milano nel 1871 (e storicamente considerata la banca della buona borghesia milanese), oggi l'affiliazione con il gruppo ligure ha portato a un nuovo tipo di sinergia, che può dare una mano a entrambi i brand.

«Savona e la Liguria - ha spiegato l'amministratore delegato di Cesare Ponti, Maurizio Zancanaro, che è anche responsabile Wealth Management del gruppo - non sono solo un canale



Maurizio Zancanaro

aggiunto Zancanaro - ai clienti, specialmente quelli in età avanzata, servono risposte competenti e persone in grado di ascoltare, cosa che nelle banche tradizionali non si trova più tanto facilmente».

Di qui quello che il gruppo bancario spera sia l'uovo di Colombo: unire le forze per differenziare gli obiettivi e massimizzare le risorse già disponibili nell'ambito del complesso piano industriale che dovrà salvare e rilanciare il gruppo bancario. Ieri, alla presentazione nella sede della Carisa di corso Italia c'era già una massiccia presenza di interessati, per lo più imprenditori. «Sono i nostri clienti ideali - ha concluso Zancanaro - che permettono le soluzioni più articolate, che riguardano tanto l'azienda quanto i beni personali». Le nuove sedi (o "Unit", come vengono definite) diventeranno operative tra qualche mese mentre va avanti il percorso di selezione e formazione del nuovo personale che vedrà la Cesare Ponti più che raddoppiare (da circa 100 a 250) gli operatori. La banca d'affari ha già aperto, o aprirà a breve, sedi simili anche in altre regioni d'Italia. —

C BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sinergia nel gruppo per trovare nuovi clienti utilizzando personale e uffici

preferenziale per la conoscenza e la fiducia in Carige, ma anche perché hanno mediamente un risparmio medio molto alto, molto più che in altre regioni considerate ricche come il Veneto».

Cesare Ponti si porrà quindi l'obiettivo di allargare la propria clientela istituendo delle sedi operative a Savona e Alassio, nelle filiali principali della Carisa-Carige: utilizzando immobili ma anche personale del gruppo, che sarà formato ad hoc per diventare consulenti e gestori di patrimoni. «Ci poniamo come obiettivo la valorizzazione dei patrimoni a 360 gradi, dall'immobiliare all'arte - ha

FOCUS

Posti addio, chiude un'impresa al giorno e si è già esaurita la spinta degli under 35

Eurostat, l'ufficio statistico europeo, ha sferrato la settimana scorsa un clamoroso quanto inatteso colpo basso alla Liguria, collocandola al terzo posto, tra le 281 regioni dei 28 Paesi dell'Unione, per perdita di occupati nell'arco di 12 mesi. Al primo c'è la Basilicata, dove nell'anno di riferimento (2017) sono scomparsi 6 mila posti di lavoro (-2,7% degli occupati), al secondo una contea scozzese, la Cumbria, con altri 6 mila posti perduti (-2,4%), seguite dalla Liguria dove il calo percentuale è

inferiore (-1,9%), ma i numeri reali sono più consistenti (13 mila occupati in meno). Va aggiunto, per rimarcare il "default" ligure, che 256 regioni europee hanno invece registrato un aumento dell'occupazione e solo 25 (di cui 7 italiane) sono arretrate.

Al "numeronone" di interesse regionale si possono aggiungere alcuni numerini savonesi. Sempre alla fine del 2017 - ma il trend è proseguito anche nel 2018 - le imprese attive in provincia di Savona sono diminuite di 300 unità rispetto all'anno prece-

dente, scendendo a 26.600 (-1,0%), ma se si considera un arco di tempo più ampio, risalendo al 2011, le imprese che hanno gettato la spugna sono state più di 2 mila, ovvero un'azienda al giorno, domeniche comprese, ha chiuso i battenti. Il che lascia capire come, nel tempo, al ridimensionamento della base produttiva abbia fatto seguito il deterioramento dell'occupazione.

Deterioramento che non è tuttavia solo numerico. C'è un altro dato preoccupante: nel 2011 le imprese "giovani", quelle costituite o ammi-

nistrate da imprenditori under 35, erano in provincia di Savona 3.100, pari al 10,8% del totale delle imprese; nel 2017 sono scese sotto quota 2.500, con una perdita secca di 600 unità. Se si considera che nello stesso anno hanno avviato l'attività oltre 500 aziende a guida giovanile, emerge in tutta evidenza la grande moria dei nuovi imprenditori: il numero delle chiusure non solo ha annullato l'apporto positivo delle iscrizioni ma ha determinato un saldo negativo di 100 imprese giovanili all'anno. Il ricambio generazionale resta

un miraggio.

Ma se questo fosse stato il conto da pagare ad una ristrutturazione che riduce la consistenza del sistema imprenditoriale ma lo trasforma in senso più innovativo, adeguata ai tempi del sistema imprenditoriale, il prezzo poteva essere accettabile. Non pare tuttavia che sia così. Il numero delle società guidate da giovani che esercitano attività professionali, scientifiche e tecniche è ridotto ad un livello di testimonianza: 55 su 2.500, pari a qualcosa in più del 2%. Le imprese di "under 35" nel settore manifatturiero (industria e artigianato di produzione), non sono molte di più: 86, ovvero il 40% in meno di quante erano attive nel 2011 (146). Le stesse imprese di costruzioni, che fanno parte

del settore industriale "allargato", sono scese in sei anni da 1.041 a 676, perdendo un terzo della loro consistenza.

Sopravvive il commercio, sopravvive chi fa turismo e ristorazione, crescono i servizi che però sempre più si spostano dal supporto alle imprese al supporto alle persone. Anche l'agricoltura giovanile, che nell'immaginario collettivo è vissuta come un positivo "ritorno alla terra", non va meglio: le aziende agricole degli "under 35" erano 303 nel 2011 e sono scese a 262 sei anni dopo. Nel frattempo, ultimo numero, si apprende dall'Istat che ogni anno sono circa 220 i giovani savonesi (under 40 in questo caso) che se ne vanno all'estero, e non per vacanza. —

C BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SERGIO DEL SANTO